

XXXV.

1^a TORNATA DI SABATO 20 LUGLIO 1895

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE.

INDICE.

Disegni di legge (*Approvazione*):

Variazioni nel bilancio del tesoro	Pag. 1461
Spese impreviste	1462
Funerali del generale DURANDO	1463
Funerali del comm. CELLI	1464
Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della discussione</i>)	1464
Oratori:	
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	1466
	1468-75-78-79-81-82
CIRMENI	1474-78
CREDARO	1474-78
ENGEL	1465-67
FEDE	1480
MARINELLI	1473
MORANDI	1471
MORELLI-GUALTIEROTTI	1479
PANSINI	1466
PERONI	1480
PICARDI	1469
PIPITONE	1468
RAMPOLDI	1464
	1471-77-80
SALARIS	1481
SANTINI	1481
SPIRITO FRANCESCO, <i>relatore</i>	1477-82
STELLUTI-SCALA	1465

La seduta comincia alle 10.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

191

Approvazione di un disegno di legge per maggiori assegnazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 1,578,320 su alcuni capitoli e di eguale diminuzione sullo stanziamento del capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1894-95.

Si dà lettura dal disegno di legge.

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,578,320 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Si dia lettura della tabella annessa a quest'articolo.

Di Sant'Onofrio, *segretario*, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

CAPITOLI		Somma
Num.	Denominazione	
Maggiori assegnazioni.		
21	Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato	11,300. »
32	Corrispettivo chilometrico spettante alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per la costruzione delle strade ferrate di cui alle Convenzioni approvate colla legge del 20 luglio 1888, n. 5550.	69,000. »
59	Personale straordinario. (Ministero)	1,600. »
60	Spese d'ufficio del Ministero.	9,000. »
72	Personale straordinario. (Intendenze di Finanza)	1,000. »
86	Spese di commissione, cambio ed altre occorrenti per il servizio delle obbligazioni ferroviarie, 3 per cento, (Legge 27 aprile 1885, n. 3048)	544,543. 78
92	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato	93,800. »
93	Spese di bollo sui titoli del Debito Pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato	10,000. »
126	Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai Comuni delle medesime in relazione all'art 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore, dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600.	9,981. 49
138	Spesa pel ritiro, cambio e conversione in monete decimali delle monete non decimali d'oro e d'argento e di eroso-misto di conio italiano.	133,094. 73
143 <i>bis</i>	Anticipazione da farsi dal Tesoro dello Stato a saldo della somma annua assegnata alla Congregazione di carità di Roma, in eseguitamento dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	695,000. »
		1,578,320. »
Diminuzioni di stanziamento.		
85	Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti nei pagamenti all'estero	1,578,320. »

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Se nessuno chiede di parlare, non essendovi oratori iscritti, procederemo nella seduta pomeridiana alla votazione segreta di questo disegno di legge, essendo esso di un solo articolo.

Approvazione di un disegno di legge per prelevamenti dal fondo di riserva.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Convalidazione di Decreti Reali autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le

spese impreviste dell'esercizio finanziario 1894-95.

Si dá lettura del disegno di legge:

« *Articolo unico.* Sono convalidati i Regi Decreti indicati nell'annessa tabella, coi quali furono autorizzate le prelevazioni delle somme esposte nella tabella medesima dal fondo di

riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 122 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95. »

Si dia lettura della tabella annessa a quest'articolo.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

Tabella delle prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1894-95 autorizzate con Decreti Reali.

Data e numero dei Decreti Reali di autorizzazione	Bilancio al quale furono iscritte le somme prelevate			Somme prelevate
	Ministero	CAPITOLI		
		Num.	DENOMINAZIONE	
10 gennaio 1895 n. 17	Tesoro	106	Fitto di locali (Officina delle carte-valori)	7,000. »
30 dicembre 1894 n. 583	Finanze	173 <i>ter</i>	Saldo della eccedenza d'impegni verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 165 « <i>Costruzione di una caserma per la guardia di finanza a Torre Cavallo in Provincia di Lecce</i> » del bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1893-94.	1,200. »
3 marzo 1895 n. 60	Id.	4	Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze	3,000. »
27 dicembre 1894 n. 582	Istruzione Pubblica	117 <i>bis</i>	Università di Messina - Lavori di riparazione in seguito ai danni cagionati dal terremoto del novembre 1894	15,000. »
5 maggio 1895 n. 282.	Agr. Ind. e Comm.	92	Assegni di disponibilità.	565. »
				26,765. »

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge (*Pausa*).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, nella seduta pomeridiana si voterà a scrutinio segreto questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge per i funerali del generale Durando.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 16 settembre 1894, n. 437 relativo ai funerali del generale Giacomo Durando.

Si dia lettura del disegno di legge.

Di Sant'Onofrio, segretario, lo legge.

Presidente. La discussione generale è aperta. (*Pausa*). Non essendovi oratori iscritti e nessuno domandando di parlare, è chiusa la discussione generale e si passa a quella degli articoli.

« Art. 1. Il Regio Decreto 16 settembre 1894, n. 437, col quale fu stabilito che fossero fatti a spese dello Stato i funerali per il compianto generale S. E. Giacomo Durando, cavaliere della SS. Annunziata, senatore del Regno, è convertito in legge. »

(È approvato).

« Art. 2. La spesa relativa sarà imputata al capitolo n. 7 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1894-95; al quale sarà portato un aumento di lire 3,854.60 da prelevarsi sul fondo di riserva per le spese impreviste. »

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge per i funerali del comm. Celli.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 18 gennaio 1895, n. 20, relativo ai funerali del commendatore Gennaro Celli, procuratore generale presso la Corte di appello di Milano.

Si dia lettura del disegno di legge.

Di Sant'Onofrio, segretario, lo legge.

Presidente. La discussione generale è aperta. (Pausa). Nessuno chiedendo di parlare, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Regio Decreto 18 gennaio 1895, n. 20, con cui venne stabilito che fossero fatti a spese dello Stato, i funerali del commendatore avv. Gennaro Celli, già procuratore generale della Corte d'appello di Milano, è convertito in legge. »

(È approvato).

« Art. 2. La spesa relativa verrà imputata al capitolo 7 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1894-95, al quale sarà portato un aumento di lire tremilanovecentonovantasei e centesimi cinque (lire 3996,05) da prelevarsi sul fondo di riserva per le spese impreviste. »

(È approvato).

Nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1895-96.

Sono stati già approvati i primi 24 capitoli. Ora è aperta la discussione sul capitolo 25.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Credaro, il quale la cede all'onorevole Rampoldi.

Onorevole Rampoldi, ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Io desidero rinnovare all'onorevole ministro della pubblica istruzione una raccomandazione, che viene a proposito in questo capitolo e la quale già ho fatto l'anno scorso quando si è discusso questo bilancio.

La raccomandazione mia è, che l'onorevole ministro voglia in una prossima riforma dei Consigli scolastici provinciali fare di guisa, che i prefetti non siano più presidenti dei Consigli scolastici e che la Presidenza dei Consigli stessi venga invece assegnata al provveditore agli studii. Il ministro comprende bene, che con questa riforma si farebbe un gran vantaggio all'istruzione, imperocchè ogni questione d'indole politica non sarebbe più possibile in codesti Consigli e i professori delle scuole secondarie e i maestri elementari troverebbero, in un ambiente così rinnovato e fatto veramente scolastico, quella maggiore protezione ai loro legittimi bisogni che oggi o non trovano, o sospettano di non trovare.

Intendo accennare ai trasferimenti, alle promozioni e a quei cenni riservati, intorno ai quali specialmente già altre volte io ho intrattenuto la Camera per raccomandarne al ministro la radiazione dal testo unico del regolamento per i licei ed i ginnasi, nel quale cotali cenni sono consacrati con speciale disposizione.

E giacchè sono su questo argomento, aggiungerò, se l'onorevole ministro me lo consente, un'altra raccomandazione.

Quando l'onorevole ministro provvedesse alla detta riforma, che io desidero prossima, vorrei che egli desse modo ai maestri elementari di essere rappresentati nel consesso scolastico, di cui è parola, eleggendo come rappresentante di quelli, là dove esiste, il direttore didattico delle scuole comunali del capoluogo della Provincia. Oggidi, quando sorgono questioni che riguardano qualche maestro comunale, specialmente in fatto di disciplina, un maestro anziano viene chiamato a difenderne le ragioni in seno al Consiglio.

Ora io credo, che interprete migliore dei bisogni legittimi e dei diritti dei maestri elementari non ci possa essere del direttore didattico. Non vedo dunque il perchè i maestri non debbano essere rappresentati nel Consiglio scolastico provinciale e spero quindi che il ministro vorrà accettare questa mia raccomandazione.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Non è un discorso ch'io voglio fare, ma una breve lode che io credo dover rivolgere al ministro della pubblica istruzione.

Nel bilancio di quest'anno è soppressa la quarta categoria degli ispettori scolastici, e questo è un atto di giustizia che torna a lode del ministro.

Indirettamente potrebbe tornare a lode mia, perchè fui io che rivolsi questa preghiera quattro anni fa, ma ben lungi dall'attribuirmene un merito, rivolgo invece una raccomandazione all'onorevole ministro.

Sono passati quattro anni prima che si venisse a questo provvedimento; ora spero che Lei, onorevole ministro, non darà campo alle lungaggini burocratiche e farà in modo che questo provvedimento sia sollecitamente applicato.

Presidente. L'onorevole Engel ha facoltà di parlare.

Engel. Ho chiesto di parlare sopra questo capitolo, perchè sono fermamente convinto, che il difetto ch'io lamento dipende in gran parte dalle autorità scolastiche provinciali.

Intendo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un tema assai grave, la concorrenza che gli istituti privati fanno agli istituti governativi.

Non entrero nelle viscere del gravissimo problema, perchè esso mi trarrebbe molto oltre il campo ristretto del capitolo onde si tratta.

Non entrero a discutere della questione morale e politica, che si racchiude in questa concorrenza; ma non posso tacere che codesti istituti privati non danno assolutamente nessuna garanzia riguardo all'educazione, specialmente riguardo allo spirito nazionale, cui si deve informare l'istruzione secondaria.

Da questo lato in passato si è peccato molto, si sono trascurati doveri altissimi; e la nostra istruzione secondaria trovasi ora,

dal lato dell'educazione nazionale, molto al disotto di tutte le istituzioni analoghe presso le altre nazioni.

Mi restringerò dunque semplicemente alla questione pratica della concorrenza immediata, dell'attrazione che esercitano sugli alunni gli istituti privati in confronto degli istituti governativi.

Egli è certo che, per quanto la concorrenza si consideri utile all'incremento generale dell'istruzione, e ad elevare il livello intellettuale e morale della società, sarebbe sempre desiderabile che, a parità di condizioni, gl'istituti governativi venissero preferiti agli altri; o quanto meno che essi non fossero per opera del Governo posti in condizione inferiore a quella degli istituti privati.

Basta badare a certe piccole cose per accertarsi che invece da noi avviene il contrario e gl'istituti privati sono fatti segno a preferenze ed a favori. Per esempio, non è concesso negli istituti governativi ad un alunno di sorpassare una classe per nessuna ragione, neanche per riparare alle conseguenze di una malattia o di altra causa analoga; negl'istituti privati invece questo è concesso, perchè basta che decorrano tre anni dalla licenza ginnasiale, perchè l'alunno possa presentarsi a dare gli esami di licenza liceale.

Ma il fatto sul quale più specialmente vorrei richiamare l'attenzione del ministro è la facilità con la quale si accordano a questi istituti privati il pareggiamento e sessioni speciali di esami. Questa facilità porta con sé delle gravissime conseguenze.

Conosco istituti privati nei quali, allorchè fu concessa la sessione speciale di esami, gli alunni sono passati tutti quanti dal primo all'ultimo o quasi tutti, mentre quando, per opera specialmente del ministro precedente, onorevole Martini, questa sessione è stata negata o quando gli esami furono presieduti da qualche ispettore o commissario regio molto scrupoloso (e ne può dire qualche cosa il mio collega Credaro) gli allievi sono stati respinti tutti, o quasi tutti.

Dunque è naturale che la condizione dell'allievo, il quale si presenta a subire gli esami in un istituto privato, che quasi sempre rappresenta una impresa commerciale, è assai vantaggiosa in confronto di quella degli allievi, che si presentano a fare gli esami in un istituto governativo.

Ma c'è di più.

In questi Istituti privati si è persino verificato che, col beneplacito del provveditore locale, si sono concesse le esenzioni dagli esami per voto dei professori, costituenti il personale insegnante degli Istituti medesimi.

Non ho bisogno di dire che cosa questo voglia significare.

Concludendo, io desidero che l'onorevole ministro ci dia affidamento che andrà molto a rilento nel concedere queste sessioni speciali di esami, perchè, come ho detto prima, gl'Istituti privati non ci danno alcuna garanzia riguardo alla educazione; la sola garanzia dunque consiste in un esame serio per assicurare del grado di istruzione ricevuta: ma questo non si può avere, se non imponendo a questi giovani di fare gli esami negli Istituti governativi.

Io credo che questa sia una garanzia che lo Stato abbia diritto e dovere di richiedere da questi alunni, i quali chiedono un attestato così importante, qualé è quello della licenza tecnica, ginnasiale o liceale.

Pansini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pansini. Le ultime parole del collega Engel, mi obbligano a fare una raccomandazione al ministro della istruzione: perchè io non vorrei che le molteplici osservazioni che qui furono fatte a proposito della istruzione secondaria negli Istituti nazionali, ci portassero alla conseguenza della soppressione dell'insegnamento secondario privato.

Io intendo che lo Stato si debba armare di molte guarentigie, acciocchè l'insegnamento sia ispirato a certi principii i quali sono necessari per raggiungere lo scopo di avere un insegnamento veramente nazionale.

Ma è anche da avvertire che la concorrenza fra l'insegnamento governativo e il privato è indubbiamente utile; e che, grazie alle scuole private, il numero degli scolari negli Istituti governativi viene a limitarsi; e quindi ne consegue un maggior profitto da parte della scolaresca.

Ora io non vorrei, ripeto, che per via di tutte le raccomandazioni che furono fatte al Governo dai varii banchi della Camera, si arrivasse a questo risultato: di rendere difficile o impossibile la proficua concorrenza tra l'insegnamento governativo e quello privato, e di distruggere questo, inesorabilmente.

Ora, se a questo risultato non si vuole giungere, se si vuole che resti questa concor-

renza e che non sia una vaga promessa, bisogna dare certe garanzie agli Istituti e agli insegnanti privati; e ciò in un modo molto facile.

Io capisco che vi possa essere qualche inconveniente a dare l'autorizzazione degli esami agli istituti privati. Ma non bisogna dimenticare che di questi Istituti, alcuni hanno una certa storia, una certa tradizione: e che, anche concedendo ad essi questa facoltà di esami voi avete la garanzia dello Stato, il quale manda un suo rappresentante, che è quasi l'arbitro di quello che può succedere nel corso degli esami medesimi. D'altronde osservo che non sarebbe giusto fare in modo diverso: perchè altrimenti faremo questa differenza di trattamento: che mentre gli scolari degli istituti governativi hanno il vantaggio di potere essere esaminati da professori che già li conoscono, coloro i quali vengano da istituti privati dovrebbero essere esaminati da professori ai quali sono del tutto ignoti.

Questo ho voluto dire al ministro, nella speranza che egli, pure curando che la scuola abbia carattere nazionale, non vorrà fare in modo da rendere impossibile l'insegnamento privato che pure ha tradizioni gloriose, e rese molti servizii.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Una parola di risposta a tutti i colleghi che hanno testè parlato è per me un dovere assoluto. Comincerò dall'onorevole Rampoldi, il quale mi ha ricordato il desiderio legittimo di togliere i provveditori dalla soggezione ai prefetti. È stato sempre questo anche il desiderio mio; e credo che il Ministero della pubblica istruzione abbia diritto eguale a quello delle finanze, il quale non assoggetta gl'intendenti di finanza ai prefetti. Ma c'è tutto un lavoro da fare intorno ai Consigli provinciali scolastici; e, quando verrà quel momento, io spero che il lavoro sarà fatto in modo da soddisfare l'onorevole Rampoldi. Ammetto, anzi desidero anch'io che nel Consiglio provinciale scolastico vi debba essere una rappresentanza di maestri elementari e, meglio di tutti, il direttore didattico. Figura è codesta oggimai accettata universalmente e caldeggiata da me.

Ringrazio l'onorevole Stelluti-Scala. Egli ha benissimo ricordato che, se v'è una pic-

cola lode da concedermi, per avere abolito la categoria ultima degli ispettori, questa appartiene meglio a lui, quale primo suggeritore della cosa.

L'onorevole Engel mi parla di concorrenza delle Scuole private alle governative, affermando che in quelle vi ha una inferiorità palese, per quanto riguarda la educazione nazionale.

Ebbene, è vero; ma questo è un punto assai delicato.

So che scuole private, talvolta, nascono quasi nell'ombra e sfuggono così alla necessaria vigilanza. Se ne parlava anche ieri a proposito di una interrogazione a me rivolta dall'onorevole Santini.

Ebbene, raddoppierò la vigilanza. Però, è certo che bisogna andare con prudenza per non offendere il diritto, che testè difendeva l'onorevole Pansini.

Lamentarsi delle Commissioni di esame che talvolta s'invisano dal Governo agl'Istituti privati non mi pare troppo giusto.

Qual differenza v'è, difatti, fra l'obbligo imposto agli alunni degl'Istituti privati di recarsi per gli esami ad un Istituto governativo, e l'invio in quegli'Istituti di una Commissione tutta composta di professori governativi?

Si potrebbe dire che la differenza è questa: che le Commissioni sono pagate dagli Istituti che le chiedono: ma, Dio mio, perchè vogliamo spingere il sospetto contro i nostri professori, fino a crederli capaci di debolezza, solo perchè sono essi compensati, come è di dovere del resto, da questi Istituti?

Io vorrei che l'onorevole Engel si persuadesse di una grande verità. Bisogna che noi rinforziamo le nostre scuole potentemente: che le facciamo crescere di autorità, di prestigio, così da infondere negli animi di tutti la prevalente bontà della scuola nazionale.

Questo è necessario di fare per diminuire efficacemente la concorrenza privata, e quella soprattutto cui allude l'onorevole Engel; ma oggi come oggi che cosa dovrei dire all'onorevole Engel, se da una parte e senatori e deputati preferiscono di mandare i loro figliuoli agli Istituti privati, e vengono poi a domandare al ministro la Commissione governativa di esami? Io allora non la concedo agli Istituti, no: la concedo ai miei colleghi che me la domandano.

Engel. Mi rincresce.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma sono giustificati anche questi fatti, onorevole Engel, perchè bisogna tener conto di tutto. È forza dunque che la scuola nostra si risollevi: bisogna che i professori acquistino non solamente la dovuta stima per ciò che è il loro valore didattico, ma anche il dovuto rispetto per ciò che deve essere il loro valore morale. I padri di famiglia badano assai a questo, e l'onorevole Engel capirà che non hanno torto.

Dunque io accetto volentieri le osservazioni dell'onorevole Engel, in quanto intende di migliorare per quanto è possibile la scuola nazionale, elevandone il prestigio sotto il duplice rispetto del valore didattico e del valore educativo.

Del resto la legge garantisce il diritto di un insegnamento privato. Che cosa è finalmente il così detto insegnamento paterno? Voi non chiedete ai giovanetti che vengono innanzi a voi da quanto tempo studino in casa propria od altrove. Il diritto di presentarsi all'esame è ad essi assicurato e se vincono la prova accorderete loro la licenza ginnasiale anche che abbiano fatto due soli anni di ginasio.

Ecco i fatti veri.

Ora bisogna considerare questi fatti con una grande equanimità. E se io faccio buon viso a ciò che l'onorevole Engel ha detto, lo prego a mia volta di riflettere che il ministro trovasi spesso in posizione assai delicata. Studierò tuttavia perchè i disordini giustamente lamentati non si rinnovino per quanto sarà umanamente possibile.

Presidente. Aveva chiesto di parlare, onorevole Engel? La pregherei di venire ad una conclusione.

Engel. Due sole parole. Poichè l'onorevole ministro e l'amico Pansini parlano di concorrenza fatta dall'insegnamento privato per migliorare l'istruzione e l'educazione, dato il valore morale superiore dei professori negli istituti privati in confronto di quelli governativi, io applaudo alle loro parole ed ammetto che essi abbiano ragione. Voglio anche io la concorrenza leale nel bene ed in vantaggio dell'istruzione generale, che tenda a rialzare il livello morale e intellettuale...

Presidente. Onorevole Engel, badi che Ella ha già parlato una volta intorno a questo argomento. La pregherei di restringere...

Engel. Signor presidente, io non ho molta

facilità di parola, come la Camera può notare. Quindi mi debbo essere spiegato poco bene, e la prego di permettermi che io mi sforzi a far meglio intendere il mio concetto.

Dunque la concorrenza che io lamento, è nel male; è quella della facilità nell'accordare il diritto di passaggio negli esami. I genitori non cercano molte volte l'istituto di livello morale più alto, (e questo, in caso, dipenderebbe dal Governo che sceglie i professori) ma ricercano per i loro figliuoli l'istituto che offre maggiori probabilità di facile passaggio.

Questa è concorrenza dannosa che tende ad abbassare il livello generale della istruzione e della educazione nazionale. Ed è contro questa tale concorrenza che io mi sforzo di parlare, come è per questo che io combatto la soverchia facilità di passaggi in certi istituti privilegiati che sono semplicemente imprese commerciali, di altro non curanti che di un interesse pecuniario e che, procurando di far passare gli esami, con professori pagati da essi medesimi, al maggior numero possibile di alunni in confronto degli istituti governativi. E questo possono farlo benissimo, perchè i professori che esaminano sono pagati da questi istituti, sono in certo modo giudici interessati, e quindi anche giudici sospetti.

Di più c'è la difficoltà della sorveglianza negli istituti privati. È vero che il Governo manda i suoi professori a presenziare gli esami; ma spesso è un commissario solo; gli altri esaminatori appartengono al personale insegnante dell'istituto, e quindi...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No, no, sono Commissioni intere.

Engel. Qualche volta, ma spesso no.

Presidente. Onorevole Engel, la pregherei di restringere, perchè è la seconda volta che Ella parla intorno allo stesso argomento.

Engel. Ed io finisco subito, signor presidente.

Ma in verità c'era anche il fatto personale, forse perchè mi sono spiegato male.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni rimane approvato il capitolo 24.

Capitolo 25. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 863,424. 80.

Capitolo 26. Indennità per le spese di ispezione delle scuole primarie; missioni e remunerazioni per servizi straordinari; com-

pensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico, lire 293,800.

Pipitone. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. Ad un ministro, il quale ha firmato quelle belle istruzioni generali che sono nel programma delle scuole elementari, rieccherà grata certamente la narrazione di fatti avvenuti nel mio paese, per aver modo che si provveda acchè dalle autorità locali, ed in questo caso sarebbe l'ispettore, sia eseguita la legge e specialmente quella parte di essa che è più importante: ossia quella dell'igiene scolastica.

E questo servirà a convincere il ministro ancora più della necessità di rendere l'autorità scolastica indipendente da quella politica. Il comune di Marsala, volendo fare una economia da 800 a 1000 lire, l'altr'anno disdisse l'affitto di un locale per le scuole elementari, e dovette prendere un provvedimento del tutto contrario alle istruzioni ministeriali ed al buon senso; cioè di fare in uno stesso locale, il mattino lezioni alle classi inferiori, e nel pomeriggio lezioni alle classi superiori. Siccome, specialmente d'inverno (perchè il massimo tempo dell'istruzione è appunto d'inverno) la giornata è brevissima, si son privati gli alunni tanto del grado inferiore che di quello superiore, di quella mezz'ora di ricreazione che è prescritta dai regolamenti ministeriali; e si è avuto il grave svantaggio di non aver mai la scuola aperta e vuota, perchè, appena usciti gli alunni di una classe, vi entrano quelli dell'altra e così si ha quel chiuso (uso la parola stessa del regolamento) che tanto si raccomanda di evitare, e che fa respirare aria rarefatta con grave pregiudizio dei polmoni dei fanciulli. Ciò porta inoltre un danno e un disordine nelle famiglie le quali, avendo figli di diversa età e nei due gradi diversi della scuola elementare, non sanno come regolarsi per poterli aver tutti alla mensa nell'ora stabilita. Io spero che il ministro richiamerà l'ispettore locale all'osservanza dei regolamenti, e gli dirà di lasciar da parte tutte le considerazioni politiche, quando si tratta dell'igiene delle scuole.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Pipitone di questa notizia, e lo assicuro che sarà provveduto energicamente e prontamente.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 26.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 27. Regie Università ed altri Istituti universitari — Personale (*Spese fisse*) — Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti — Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari — Propine in supplemento della soprattassa d'esame (Regio Decreto 26 ottobre 1890, n. 7337 serie 3^a), lire 7,508,269. 79.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi

Picardi. Io credo che sia, se non la prima, almeno una delle poche volte in cui discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, al capitolo *Università* nessuno chieda al ministro quali sono le sue idee sulla riforma universitaria.

Voci. C'è la legge.

Picardi. Precisamente per questo! Ed io non chiedo al ministro le sue idee appunto perchè in esame presso la commissione parlamentare esiste il disegno di legge sulla riforma dell'insegnamento superiore.

Della presentazione gli do lode e lode sincera, e dirò anche non sospetta, non perchè questa lode gli venga da avversario politico, ma perchè, ed egli lo sa, il disegno di legge presentato risponde pienamente a quelle che da lunghi anni sono state le mie tendenze; ed ho sempre creduto, come lui, che solo modo di tentare una riforma degli studi superiori in Italia, sia quello di introdurre come soffio vitale il principio economico della concorrenza tra professore e professore, tra Università e Università. Concordi tutti in questo fine, vedrà poi la Camera se il disegno di legge nel modo come è presentato risponda perfettamente allo scopo; se qualche emenda bisognerà recarvi, se l'autonomia debba essere triplice, intera, immediata com'è proposta nel progetto; o se si debba procedere a gradi nell'emancipazione di questi istituti.

A me quello che preme (e non credo con questo di anticipare nessuna discussione) si è di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sopra un lato modesto, ma importante, che sarà condizione essenziale perchè quella legge sia approvata e applicata. Ed è un lato della questione, al quale credo bisogna pensare da ora.

L'articolo primo del disegno di legge sulla

riforma universitaria proclama il principio che le Università ed Istituti superiori acquisteranno carattere di enti morali, saranno capaci di patrimonio, e per vivere riceveranno dallo Stato una dotazione stabile, un assegno fisso sulla base, come si esprime l'articolo, e come molte volte l'onorevole Baccelli si è espresso, dell'*uti iure possidetis*, vale a dire sulla base dello stato di dritto, e non dello stato di fatto: e questa dotazione dovrà essere stanziata a cominciare dal bilancio prossimo, che sarebbe il primo a risentire gli effetti della nuova legge. E come vede, onorevole Baccelli, con questo io formo il doppio augurio, che la sua legge venga presto in discussione e che sia approvata.

Il primo articolo della legge significa dunque che, se non nel bilancio 1895-96, certamente nel 1896-97 vi sarà lo stanziamento delle dotazioni, in guisa da rispondere non allo stato di fatto, cioè non alla spesa attuale ma a quella a cui tutte le Università e gli Istituti superiori avrebbero diritto, sia in base alle leggi generali dello Stato, che regolano la materia, sia in base alle leggi che hanno approvato i contratti con gli enti locali, per i quali si consentiva il pareggiamento di alcuni Istituti superiori.

Or è di un'evidenza indiscutibile, la quale diventa evidenza documentale per il ministro della pubblica istruzione, che ha i mezzi di accertare la cifra e la misura di questa differenza, che per tramutare gli stanziamenti attuali in questi tali stanziamenti di diritto ci vogliano somme e somme non lievi.

Facendo un calcolo approssimativo delle condizioni in cui si trova l'Università di Messina, che certo è quella che io conosco di più, (e credo che su per giù, tutte le altre, e specialmente quelle pareggiate di recente, si trovino nelle stesse condizioni) occorrerebbe, perchè la legge del contratto di pareggiamento riceva la sua piena esecuzione (ed è questo in fondo l'oggetto delle mie parole) che lo Stato spenda annualmente almeno altre 25,000 lire per il personale ed altre 25,000 lire per il materiale scientifico e per i gabinetti, vale a dire che per questa sola Università, la dotazione ordinaria dovrebbe accrescersi di altre 50,000 lire.

È stata una necessità di cose superiore alle buone intenzioni, ai retti propositi del ministro, quella che ha fatto ritardare l'adempimento di una obbligazione non solamente legale ma contrattuale che lo Stato aveva as-

sunta verso gli enti locali e verso le Università.

Si sono dovuti per le necessità di finanza prendere provvedimenti un po' simili a quelli presi dal ministro della guerra di ritardare la chiamata e di anticipare i congedi. Così ad esempio, dopo che un concorso è bandito, una irregolarità di forma fa sì che bisogna rinnovarlo: e si finisce poi ad avere questi risultati, che per parecchie cattedre importanti per lunghi anni non si provvede che con incarichi o con straordinari; ed è anche certo che le dotazioni dei gabinetti hanno costato molto consumo di inchiostro e di carta per le corrispondenze fra le Facoltà universitarie è il Ministero, prima che fosse consentita la spesa di 500 lire per rifare una scala cadente od un impiantito andato a male.

Ma, ripeto, io mi sono fatta ragione dei bisogni del momento e delle necessità della finanza e non farò per questo rimproveri al ministro.

Ma, onorevole ministro, parliamoci chiaro. Ognuno può riconoscere che, se non nel bilancio in corso, si potrà provvedere nei futuri al completamento delle nomine e degli assegni ai gabinetti: questa tolleranza non è colpevole finchè l'ordinamento delle Università si mantiene quale è oggi.

Ma il giorno in cui vorrete consolidare come dotazione stabile, *in aeternum et infinitum* la spesa per le Università, non vi sarà più possibile differire gli adempimenti degli obblighi e dovrete a un tratto integrare servizi e gabinetti ai termini di legge, e assegnare quanto occorre per avere le Università complete.

Questa condizione mi sembra così essenziale che io chiederò, quando la legge verrà in discussione, che si annetta alla legge la tabella delle dotazioni: queste che sono la condizione di vita degli istituti non possono venire rimandate alla parte regolamentare della legge.

L'autonomia amministrativa si esplica da parte dello Stato in due forme soltanto, con la dotazione fissa, con la vigilanza sull'amministrazione; e queste due condizioni sono talmente essenziali alla vostra riforma, che diventa assoluta necessità quella di affidarle al testo della legge, e non al regolamento come voi proponete.

Ora, se questa, come pare a me, è verità assoluta, e sarà condizione indispensabile per-

chè la legge venga in discussione e sia approvata, io chiedo una cosa. Il disegno di legge deve certamente essere accompagnato da un piano finanziario, come qualunque progetto di costruzione architettonica va accompagnato dal piano della spesa e dei modi, e del fondo a cui le spese necessarie si attingeranno.

Ora se io non m'inganno, per la possibilità del consolidamento sulla base dello stato di diritto, occorre senza dubbio una maggiore spesa, come bilancio ordinario e come bilancio straordinario, e mi basta citare i diritti indiscutibili delle Università Siciliane, spettanti loro in forza del decreto prodittoriale Mordini, contro il quale non si può allegare prescrizione.

A questa necessità dell'accrescimento del bilancio ordinario per le dotazioni, e del bilancio straordinario per i gabinetti che non sono completi, il ministro deve aver pensato, e questo piano finanziario deve averlo, perchè non è possibile che questa questione che, come Ella, onorevole ministro, vede sarà modesta, ma è vitale per le sue riforme, non è possibile, che la si rimandi a tempo posteriore all'approvazione della legge.

Ora questo piano finanziario il quale implica in modo assoluto una maggiore spesa, non può risolversi che in due modi: o in una preparazione di disegni di legge che realizzino sul bilancio economie significanti, ed allora voglia dirci il ministro in quale misura si propone nel bilancio di previsione che dovrà presentarci nell'ottobre o nel novembre prossimo, in qual modo queste economie egli spera di mettere ad effetto e vedremo se questa cifra sarà sufficiente alle maggiori spese che propone; se questo egli non può sperare nè ottenere, vuol dire che ci darà l'assicurazione che l'erario dello Stato potrà consentire al bilancio della pubblica istruzione tutte quelle maggiori spese che sono una necessità morale ed economica, perchè la sua legge possa venire in discussione.

Presidente. Onorevole Picardi, tenga conto che discutiamo il bilancio 1895-96.

Picardi. Ho finito: tutto quello che voleva dire l'ho già detto, però Ella mi consenta che non creda in modo assoluto di avere anticipato una discussione e dette cose non opportune al bilancio. Io credo che lo stanziamento di lire 11 milioni circa qual'è nel presente stato di previsione sia doppiamente

insufficiente e credo, nel dir ciò, di esser pienamente nel vero: insufficiente, perchè, ripeto, non risponde ad obblighi contrattuali e di legge, i quali sono indipendenti dalla legge dell'autonomia delle Università, (e sono con ciò precisamente sul capitolo) poichè il Governo da molti anni ha assunto l'obbligo di pareggiare alle Università di primo grado parecchie Università, e gli enti locali che hanno contratto hanno pagato, e perfino c'è stata una questione davanti ai tribunali, poichè non avendo lo Stato adempiuto agli obblighi che venivano dal contratto gli enti si sono ricusati al pagamento e la magistratura è venuta a dire che nel controllo sui modi onde il Governo adempiva agli obblighi contrattuali verso gli enti locali non si poteva contendere avanti ai tribunali: onde non resta che il sindacato parlamentare, non resta che il richiamo benevolo e deferente che si fa al ministro perchè egli voglia, ripeto, indipendentemente dalle future riforme e dalle future necessità che può avere il bilancio dell'istruzione provvedere a che gli stanziamenti nel bilancio suo siano fatti nella misura degli obblighi, che ha per legge e per convenzioni, già da lunghi anni.

Mi aspetto dalla cortesia del ministro una risposta, la quale se non potrà, come prevedo, essere esauriente per quanto riguarda il meccanismo finanziario che deve accompagnare la riforma universitaria, sia per lo meno soddisfacente per quel che gli richiedo nello stanziamento dell'esercizio 1895-96 per quanto riguarda gli obblighi dello Stato nascenti dalle leggi di pareggiamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morandi.

Morandi. Pochissime ma proprio pochissime parole sopra un argomento di grave e dolorosa importanza, e che merita tutta l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera.

Se mai si dovessero rinnovare i disordini universitari, prima che il disegno di legge dell'onorevole Baccelli, diventi legge dello Stato, io gli raccomando vivamente, certo di farmi interprete della opinione, ormai ben ferma di tutto il paese, di trovar modo, anche coi regolamenti vigenti, di non ricorrere all'espediente di chiudere le Università; perchè questo espediente non è una punizione per la minoranza, sono sempre una minoranza, i giovani tumultuanti, ma è anzi un premio per essi,

giacchè appunto a questa chiusura mirano coi disordini, mentre è una vera e propria punizione per i giovani studiosi, che sono sempre la maggioranza, e per le loro famiglie.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione.

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Non entrero a discutere dei principii fondamentali, che informano il disegno di legge sulle Università ed Istituti di istruzione superiore, presentato dall'onorevole ministro: a suo tempo ne discuteremo. Mi limiterò a fare una raccomandazione, che già altre volte ebbi l'onore di presentare e che, per il concetto buono che la sorregge, non credo superflua in questa occasione.

Ecco di che si tratta.

L'onorevole ministro sa, che, per gli effetti del testo unico del regolamento universitario vigente (art. 35) il libero docente dovrebbe essere, quando manchi il professore emerito o altro che il Regolamento stesso indica, invitato a formar parte della Commissione degli esami speciali di quella materia, che è oggetto del suo speciale insegnamento.

Ora accade, che questa tassativa disposizione non venga sempre osservata: anzi, che il più delle volte sia violata: quindi la libera docenza, ch'è già tanto difficile ad essere esercitata nelle Università, diventa per ciò stesso quasi illusoria e scarsi sono i frutti che essa produce.

Pertanto io vorrei che l'onorevole ministro trovasse modo di uscire da queste anomalie, ricordando che sono le Facoltà quelle, a cui spetta di formare le Commissioni esaminatrici.

E come le raccomandazioni fatte per circolare non hanno a nulla, o a ben poco, giovato, così parrebbe giusto che l'onorevole ministro riformasse il Regolamento in modo che sia sancito il diritto dei liberi docenti di far parte delle Commissioni di esame, almeno in quei casi nei quali si tratti di esaminare quegli scolari ai quali hanno dettato le loro lezioni.

Questa è la mia raccomandazione; e poichè sono nell'argomento della libera docenza universitaria, mi permetto di aggiungere un'altra osservazione, che spero non sarà disapprovata dall'onorevole ministro.

I liberi docenti non possono sempre giovare dei mezzi di indagine e apparecchi di

dimostrazione, che sono raccolti nei laboratori e gabinetti scientifici universitari.

Occorrerebbe una disposizione che desse ai liberi docenti quella facoltà, perchè non comprendo come un libero docente non debba poter giovare, per il bene dell'insegnamento, che è detto privato, è vero, ma che è pur tanta parte della pubblica cultura, poichè è per legge sancita e vigilata, non debba giovare, io dico, del materiale scientifico che è patrimonio dello Stato.

E vengo ad un'altra importante questione universitaria.

Non so se dall'onorevole Baccelli o dall'onorevole Martini è stata diramata tempo fa una circolare alle Università per richiamare i professori ordinari, i quali in forza dell'articolo 93 della legge Casati hanno il diritto di dare corsi liberi, all'osservanza rigorosa della disposizione che nel detto articolo è contenuta; perchè si sapeva che da molti docenti ufficiali si davano corsi liberi, prendendo per argomento di essi parte del programma, che avrebbero dovuto per obbligo insegnare nel corso obbligatorio loro affidato. Credo che quella circolare abbia bensì conseguito qualche utile effetto, ma l'osservanza alla detta disposizione di legge continua tuttora con grave detrimento e dell'insegnamento ufficiale.. (*Conversazioni*).

Presidente. Prego di far silenzio!

Rampoldi... e del libero. E come ciò avviene? Avviene così: quando il professore ufficiale apre un corso così detto libero, questo tosto si fa obbligatorio, perchè gli scolari è evidente, che non possono sottrarsi, altrimenti parrebbe avessero sfiducia nel loro insegnante ufficiale, al quale dovranno dare l'esame. E si comprende quindi come, data la limitazione dei corsi liberi, questa sia una altra delle ragioni che rendono la vera libera docenza di tanto difficile esercizio nelle Università italiane.

Or vengo ad altra questione non meno delicata e degna della sua attenzione, onorevole ministro. Ella mediante una circolare diramata, se non erro, agli Istituti di istruzione secondaria, ha accennato al cumulo di stipendi ed ha invitato i capi degli Istituti stessi a provvedere che non si dia luogo all'infrazione della legge. La legge sul cumulo degli stipendi è del 1862. Ora voglia l'onorevole ministro badare ad alcuni fatti abbastanza strani.

Un professore della Università di Torino (non voglio farne il nome, ma l'onorevole ministro sa subito chi è) percepisce come titolare della cattedra i due terzi dello stipendio dovuto a un professore ordinario; egli nel tempo stesso è direttore di un alto ufficio presso il Ministero dell'interno ed ha assegni molteplici e diversi per altri uffici, che esercita.

Le pare possibile, onorevole ministro, che si cumulino più stipendi in una persona sola, a cui sono affidati anche diversi uffici?

Non è ciò contrario allo spirito e alla lettera della legge che ho testè citata?

Ma vi ha di più: ho consultato l'annuario dell'Università stessa, di cui ho parlato, ed ho trovato che vi è un altro professore, il quale è ordinario in una Facoltà e straordinario in un'altra.

Le pare ciò regolare, onorevole ministro?

E non basta. Ho anche consultato l'annuario dell'Università di Roma ed ho trovato che vi è un altro professore ordinario, il quale gode, per un incarico, dello stipendio di lire 3,500. Le pare ciò giusto e legale?

Avete presentato un disegno di legge, che è essenzialmente di economia; ed è questo bilancio dell'istruzione pubblica. In esso trovo che economie se ne sono fatte; ma queste economie riguardano gli assegni che si davano ai giovani laureati per perfezionarsi all'estero o all'interno nelle materie in cui si erano laureati; si sono fatte le economie sopra i sussidi, che si davano alle allieve maestre delle scuole magistrali; si sono fatte sulla famosa legge dell'aprile 1886, togliendo più di 200,000 lire dal fondo per il concorso dello Stato in sussidio ai Comuni e ai maestri elementari.

Ora, onorevole ministro, sta bene che si debba pensare, poichè si tratta di una legge di bilancio, alla economia di esso, ma parmi che si dovrebbe portare l'occhio ricercatore di economie anche più in su; parmi si debba cercare se sia osservato l'articolo 93 della legge Casati; o se vi sia chi percepisce illecitamente più di quello che gli è dovuto per legge; parmi che si potrebbero fare economie sopra alcuni soprassoldi, che sono contrari alla legge.

Non si tratta, è vero, di umili maestri, non di umili maestre; ma la giustizia sia eguale per tutti. E poichè la legge che fate è d'economia, vi prego di portare il vostro occhio vigile anche sopra queste osservazioni che mi sono permesso di sottomettere

al vostro giudizio, perchè vediate se non sia il caso di provvedere, perchè giustizia sia fatta per tutti. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Marinelli. Dirò brevissime parole per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un ordine di cose che potrebbe arrecar danno ad alcuni insegnamenti universitari, anche in vista della nuova legge, il cui progetto auguro al signor ministro abbia ad essere discusso ed approvato quanto prima. La mia osservazione riguarda i concorsi universitari.

So che l'onorevole ministro in massima non è favorevole al sistema dei concorsi, ma è piuttosto favorevole al sistema della designazione o dell'invito delle Facoltà per rifornirsi degli insegnanti che fanno loro difetto. Però ho anche visto con piacere che l'onorevole ministro ha fatto una certa concessione al metodo dei concorsi, inquantochè nelle proposte della nuova legge ammette che per cinque anni si segua il sistema dei concorsi. Questa concessione, dico, a me fa piacere, perchè io sarei favorevole di regola al metodo dei concorsi e soltanto in via eccezionale ricorrerei al metodo della designazione o dell'invito.

L'onorevole ministro poi è decisamente avverso al concetto del concorso per quel che riguarda la nomina dei professori straordinari.

L'onorevole ministro parte da un concetto teoricamente giusto, cioè, egli si richiama all'osservanza pura e semplice della legge del 1859.

Il ministro, in questo modo, si dimostra molto ossequioso della legge, e gliene va data lode. Però noi dopo quella legge abbiamo avuto, fra altri, due regolamenti, quelli del 1876 e del 1890, che modificano sostanzialmente le disposizioni in essa contenute. (*Movimento del ministro dell'istruzione pubblica*).

L'onorevole ministro mi risponde: i regolamenti non possono infirmare la legge. Ma è un fatto che per molti anni si è andati avanti in virtù di regolamenti.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Male.

Marinelli. Fino ad un certo punto.

Si forma in tal guisa una specie di diritto consuetudinario, che pure merita qualche ri-

spetto, in forza del quale per tanti anni fu applicato il sistema dei concorsi anche per gli straordinari.

Ora in 18 anni non si è verificato inconveniente veruno per causa di questi regolamenti che ormai, lo ripeto, formano una specie di legge consuetudinaria. Ma non su questo io voglio intrattenermi, sibbene vorrei rilevare quali inconvenienti si incontrano a non volere in via assoluta aprire verun concorso per straordinari.

Avviene molte volte che le Facoltà universitarie rimangono prive di quel titolare, che avrebbe precisamente competenza scientifica e legittimo interesse a proporre che venisse aperto il concorso per una determinata materia. E così, mentre interessi sostenibili finiscono per non avere difensori, altri interessi si coalizzano per impedire che ad una data materia si trovi il titolare, perchè ad alcuni professori non fa dispiacere aver modo di trovarsi un incarico.

Ma, anche che non vi sia l'interesse materiale che, ammettiamolo, prevarrà in pochissimi casi, resta sempre che la mancanza del rappresentante di una materia fa appunto sì che non si chiami ad insegnarla la persona che meglio potrebbe occupare quel posto, a motivo della incompetenza degli altri componenti la Facoltà. Per giunta, per alcune materie si ritiene molto grave il caso di aprire un concorso per professore ordinario. So che il ministro per materie ritenute secondarie talvolta ha aperto i concorsi di sua iniziativa; ma non so se egli potrà sempre far ciò o se si troverà qualche volta nella impossibilità morale almeno di farlo, non sentendosi la forza di andare contro la volontà delle Facoltà.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sì, sì, l'ho questa forza...

Marinelli. Ma non potrà esser sempre lei il ministro...

Io glielo auguro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Oh! questo no.

Presidente. Non facciano conversazioni.

Marinelli. Queste osservazioni l'ho fatte perchè in questo periodo transitorio potrebbe esser dannoso per molte Facoltà il trovarsi in una condizione anormale. E ci sono casi di Facoltà con dieci professori, che hanno fra questi tre o quattro incaricati; e tre o quattro incarichi su dieci materie è condizione deplorabile, tanto più se si noti che certi incarichi

durano da tre o quattro o più anni, il che aggrava le conseguenze di tale anormalità.

L'insegnamento dato per incarico, di sovente è pessimo, e lo sa l'onorevole ministro, sia che l'incarico venga dato ad uno dei colleghi della Facoltà, sia che qualche volta per coprire quel posto per incarico si vada in cerca di un dotto locale, che è dotto sol perchè in *terra coecorum beati monoculi!* (*Si ride*). So che l'onorevole Baccelli prende grande interesse all'insegnamento universitario, e quindi son certo che terrà conto di queste mie brevi osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Voci. Ai voti!

Cirmeni. In questa Camera si deplora molto spesso che gli studenti facciano per un motivo o per l'altro delle dimostrazioni al solo scopo di non aver lezione.

A me pare che essi non abbiano bisogno di dimostrazioni per conseguire questo scopo, perchè, pur troppo, i professori che facciano assiduamente lezione sono quasi così rari, come le mosche bianche.

Voci. È vero! Bene! Bravo!

Voci. No! no! non esageriamo.

Cirmeni. Io non parlo certo dei professori delle città principalissime come, per esempio, Roma. Sono stato studente a Roma e so che a Roma, almeno al tempo mio, le lezioni si davano ed i professori erano diligentissimi; ma, nel resto d'Italia, dove abbiamo troppe Università, di professori che diano lezione non ce ne sono relativamente che pochi. (È verissimo! *a sinistra*).

Ce ne sono poi di quelli, e il ministro lo saprà, che danno in tutto l'anno tre, due, e magari una sola lezione; cosicchè, approssimandosi gli esami, gli studenti si preparano soltanto su due o tre questioni. E perciò di studenti bocciati in certe Università, e specialmente in talune Facoltà, non ce ne sono mai.

Ora io domando: come si fa a spendere per le Università circa 11 milioni, quando non abbiamo modo di accertarci che questo danaro sia bene speso e che i professori compiano l'obbligo loro? I regolamenti che costringono i professori a far lezione ci sono? E se ci sono, il rettore, che ha l'obbligo di sorvegliare a che le lezioni siano date regolarmente, li fa osservare? Il ministro ha notizia di tutto ciò?

L'onorevole Cocco-Ortu mi interrompe e... **Presidente.** Fa male. (*Si ride*).

Cirmeni... e dice: e le cattedre lasciate vacanti?

Io in questo non vorrei entrarci, perchè del modo con cui le cattedre si conquistano, si mantengono e si riconquistano non intendo occuparmi per ora. (*Interruzione — Ilarità — Approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Protesto contro le ultime parole dell'onorevole preopinante, le quali potrebbero gettare il discredito su un'intera classe di cittadini stimati e stimabili, come è quella dei professori universitari...

Voci. È un professore!

Credaro... alla quale mi vanto di appartenere.

Io ho poi chiesto di parlare per associarmi a quello che ha detto l'onorevole Marinelli sulla necessità che gli straordinari vengano nominati per concorso.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Mai, finchè resterò qui io.

Credaro. È vero che la legge Casati del 13 novembre 1859 stabilisce che i professori straordinari vengano nominati dal ministro, ma nella legge Casati essi sono pareggiati a quelli, che oggi si chiamano incaricati.

Ora i professori straordinari per effetto del regolamento generale universitario dell'ottobre 1890, regolamento ancora in vigore... (*Interruzioni — Conversazioni*).

Presidente. Ma non interrompano.

Credaro... sono pareggiati agli ordinari, ad eccezione dello stipendio. Gli straordinari infatti prendono parte agli esami di laurea; alle sedute del Consiglio di Facoltà, quando non si facciano proposte che riguardino personalmente alcuno di loro, concorrono alla nomina del rettore; possono essere incaricati di leggere il discorso inaugurale; e, se non di diritto, certo di fatto, sono i veri detentori della cattedra. I diritti dei professori straordinari sono sanciti dal regolamento in vigore, che oltrepassa la legge Casati.

Ora il ministro conserva agli straordinari le prerogative acquistate dopo la legge Casati, e ciò è giusto; ma non è giusto che la loro nomina non venga circondata di tutte quelle garanzie, che si hanno solamente con

la forma del concorso e che sono reclamate dall'alta importanza dell'ufficio.

La posizione degli straordinari deve essere conforme alla legge o conforme al regolamento; ma non parte conforme alla legge, e parte conforme al regolamento, ad arbitrio del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. Qui siamo andati assai per le lunghe, ma io mi sforzerò di essere brevissimo. Innanzi tutto dirò all'onorevole Picardi, mio egregio e caro amico, che egli, senza volerlo, è entrato largamente nella discussione della legge universitaria, e che non mi pare veramente che io possa in tutto seguirlo. Però ho rilevato che alcune cose premono a lui singolarmente ed a queste posso dare una anticipata risposta.

L'uti iure possidetis è una frase da me voluta nella legge, precisamente per mostrare che il Governo non avrebbe consolidato le spese così come oggi sono, sibbene le spese di diritto. E come si farà? — mi si può chiedere. È tutto un congegno; nè io adesso dovrei dire da qual parte verranno i fondi necessari, bisognerebbe che facessi una lunga e larga esplicazione della legge.

L'onorevole Picardi, che ha tanta intelligenza, che ha parlato con me più volte su questa legge e che fin da quando io ebbi l'idea di presentarla alla Camera, trovai sempre consenziente ed amico, potrà venire da me. Ne ragioneremo insieme ed io gli farò vedere come quelle difficoltà, che a lui paiono gravi, non sono se non ombre leggiere, che facilmente dileguano.

L'onorevole Morandi parla di disordini universitari e dice a me di impedire che si chiudano le Università. Ma se è questo quello che ho fatto sempre io. Disgraziatamente delle volte ne accadono di quelli tra i disordini che non vorrei qualificare con una dura parola... Io vorrei che i Consigli accademici fossero più presenti in quei casi (dirò questa frase), vorrei coadiuvassero più efficacemente i rettori; ed allora i disordini non avverrebbero o sarebbero d'assai minori. La legge nuova provvederà anche a questo.

Si sa che i giovani si lasciano un po' trascurare! Naturalmente la gioventù è materia infiammabile e bisogna avere per la inespe-

rienza qualche riguardo; ma fino ad un certo punto.

L'onorevole Morandi sa che io ne ho punito cinque mila a Napoli. E se non fosse intervenuta la bontà dei rettori e dei professori tutti, se non fossero venuti a me padri di famiglia, a pregarmi e a dimostrarmi che alla fin fine questi giovani erano rinsaviti, si erano serbati disciplinati, tranquilli, arrendevoli e che il vero danno più che sui giovani ricadeva sulle famiglie, certamente io non avrei concesso quello che tutti domandavano, l'oblio, cioè, di quelle colpe giovanili, che spero non si rinnoveranno per l'onore dei nostri Atenei.

Ed anche questo sarebbe un argomento che mi trarrebbe troppo lontano.

Vorrei dire un'altra cosa, se i miei cari colleghi d'Università non la pigliassero per atto di superbia; vorrei dir loro che quando io ho avuto l'onore di fare la scuola, e ci sono testimoni qua dentro, per nessun pretesto, per nessun avvenimento, per nessun bacchanale, per nessuna festa pubblica, è accaduto mai che sorgessero disordini, e posso andare superbo degli allievi miei.

L'onorevole Rampoldi sa con quale stima singolare ed affettuosa io tenga sempre conto delle sue parole. Per i professori liberi docenti ha ragione piena ed io gli farò dare la dovuta ragione.

Quando manca il professore titolare, nella Commissione d'esame deve sempre entrare di diritto il libero docente della stessa materia.

Sulla questione poi se i liberi docenti possano o no usufruire del materiale che si trova nei laboratori e nei gabinetti delle Università, io credo sia d'uopo studiare un componimento. Non sarà facile, ma lo studieremo.

In quanto al cumulo degli stipendi, al quale ha alluso, ed a taluno esempio ch'egli ha portato, mi permetta di non rispondergli. Oggettivamente ha ragione, ma si deve togliere ogni carattere di personalità, nè io discuterò singole questioni. Chi si sente offeso vada a farsi rendere giustizia da chi deve, ma in pubblico la casuistica potrebbe divenire irritante e piccina.

Davvero mi auguro che dall'animo dei professori esuli oggimai ogni passione, che essi s'infiammino solo al sentimento d'onore e di dignità, divenendo, come debbono, esempi imitabili a quella gioventù che hanno la fortuna d'istruire ed educare.

L'onorevole Marinelli mi parla dei concorsi universitari. Ho sempre affermato che i concorsi universitari debbono esserci soltanto per i professori ordinari. Per gli straordinari, no; fino a che io starò qui, non si faranno mai più.

Il concorso per professore straordinario è una flagrante violazione di legge!

E voi, o signori, che siete legislatori, vorreste spingere il ministro a violare la legge? Questo è tanto strano quanto impossibile. Promovete una legge nuova ed io la rispetterò. Ma fin che ce n'è una, io debbo rispettarla: questo è l'obbligo che voi imponete a me, o almeno dovrete imporre; e non già eccitarmi a violare la legge vigente, solo perchè alcuni ministri avanti a me l'hanno violata.

Ora ci sono molte differenze e gravi tra i professori straordinari e gli ordinari.

Il professore straordinario dev'essere per legge nominato dal ministro. Il ministro, è vero, non è tecnico; ma dovrà essere un uomo coscienzioso, e domanderà il parere a chi può consigliarlo con equità e giustizia. E a chi può domandarlo il ministro se non alle Facoltà?

Ecco dunque la Facoltà che pronunzia il suo giudizio. Naturalmente il ministro non è obbligato a subire ogni proposta delle Facoltà. E questo raccomando al mio amico onorevole Marinelli; perchè si è dato il caso che la Facoltà abbia fatto qualche proposta non perfettamente giusta, ed allora non l'ho accettata.

Le Facoltà talvolta non hanno tenuto stretto conto dei titoli degli aspiranti: e le ragioni si comprendono facilmente. Allora il ministro le richiama sull'opinamento dato, mettendo sotto gli occhi loro tutti i titoli dei candidati: e se avevano giudicato male, erano state giudici parziali, esse torneranno a quel rigido senso di giustizia che deve prevalere in queste delicate questioni.

Ed ecco come tutte le cose possono regolarsi bene.

Il professore straordinario non dev'essere inamovibile; il professore straordinario dovrebbe essere ringraziato dalle Facoltà, se non ha corrisposto alla giusta aspettazione.

Voce. Ma non lo fanno.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Peggio per chi non lo fa! Volete la legge o non la volete? O la volete, per violarla? per non eseguirla?

Torniamo alla legge, o signori, e saremo in buona compagnia.

Io dei capricci non ne farò, come non farò violenze; ma possono essere sicuri che, fino che mi durano gli occhi sulla fronte ed il sentimento della giustizia, anderò anche sopra un fil di rasoio, ma ci anderò sempre. Questo dovevo dire in ordine alla nomina dei professori straordinari.

L'onorevole Cirmeni afferma che i professori che fanno lezione sono come le mosche bianche; e dice che delle Università di Italia, c'è soltanto l'Università di Roma che egli può escludere dalla censura.

Se lo dice Lei, onorevole Cirmeni, crederò che in qualche Università e forse in quella che Ella conosce da vicino accada il fenomeno strano al quale si riferisce.

Se questo fenomeno esiste, quell'Università sarebbe indegna di vivere.

Cirmeni. Benissimo; proprio così.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Allora sarà condannata di certo; ma chi la condannerà? La legge presentata da me.

Il professore negligente perderà i suoi scolari. Questi troveranno un altro maestro che loro insegni più e meglio: e sarà la fortuna dei liberi docenti. Nella nuova legge vi ha la *libertas discendi* e la *libertas docendi*; il congegno è preparato bene. Che cosa potrà rimanere al negligente professore? Forse il misero stipendio che gli dà lo Stato. Ebbene vergogna per lui, se, potendo avere un gruzzolo assai più onorevole, come si pensa in Germania (e Lei la Germania la conosce) si contenterà di essere un solitario sulla cattedra percependo i pochi danari che lo Stato gli darà; vergogna per lui e per l'Università alla quale appartiene e ch'egli condanna a morire.

Se poi vi sono rettori che ammettono siffatti disordini (mi dispiace dirlo nell'Assemblea politica italiana, ma come ministro lo debbo) se ci sono Università nelle quali accadono questi fatti, professori che non fanno scuola, rettori che non richiamano all'ordine i professori, queste Università sono condannate *a priori* e non c'è beneficio di legge che possa salvarle.

L'onorevole Credaro finalmente mi richiama ai concorsi per i professori straordinari. Egli ha sentito perchè non li farò mai. Ma su questo io dirò un'ultima parola. Io ho studiato, colla mia poca intelligenza, ma con molto cuore, la

grave, gravissima situazione nella quale si trova oggigiorno l'istruzione pubblica ed ho in pronto tre leggi, le quali, pare a me, che debbano rifare la coltura e l'educazione del paese: la legge per le Università, la legge per l'educazione nazionale, che è la scuola complementare, e la legge per la riforma degli studi medi. Uno è avanti a voi e spero che alla ripresa dei lavori parlamentari si possa discutere; le altre vi saranno presentate subito una dopo l'altra.

Se io avrò potuto servire bene il mio paese e soddisfare voi nelle legittime vostre aspirazioni, ne sarò lieto; se questo non accadrà, i miei egregi colleghi possono star certi che io, con la coscienza di aver fatto ciò che di meglio avrò potuto, me ne andrò di qua senza alcun rimpianto e con soddisfazione di aver fatto, sebbene inutilmente, il mio dovere. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Spirito Francesco, relatore. Io non debbo fare che una dichiarazione. Le discussioni che sono state sollevate, son d'ordine generale, di principii, di indirizzo, e quindi la Giunta del bilancio non crede di dover intervenire. Io son qui per difendere gli stanziamenti del bilancio e per accettare quelle osservazioni e quelle proposte, che possono essere, o parer giuste.

Ma poichè la Giunta del bilancio non solo esamina il bilancio di previsione ma anche il consuntivo, ed ha tutto il diritto ed il dovere di guardare se i servizi pubblici siono condotti come si deve; debbo esprimere quale sia il suo giudizio sugli inconvenienti, che qualche deputato ha creduto di rilevare.

Quando viene qui un collega a dire che i professori, che fanno scuola nelle Università, sono come le mosche bianche, io affermo che in ciò vi è esagerazione, come già ho dovuto fare in altra occasione.

Che ci siano alcuni, parecchi professori negligenti, lo posso ammettere, ma dire in generale, che tutta la classe dei professori sia negligente è una esagerazione ed una ingiustizia. (*Rumori — Interruzioni — Approvazioni*).

Sono esagerazioni ed ingiustizie, che offendono coloro i quali adempiono al loro dovere ed incoraggiano coloro i quali non lo adempiono.

Fareste molto meglio, onorevoli colleghi,

a dire in quali Università ed in quali cattedre gli inconvenienti accennati si verificano.

Questo dovevo dire, perchè abbiamo il dovere di difendere coloro, che compiono il proprio dovere. (*Benissimo! Bravissimo!*)

Presidente. Ha domandato di parlare l'onorevole Rampoldi. L'avverto che egli ha già parlato e che quindi non posso dargli facoltà di parlare che per fatto personale.

Rampoldi. Parlerò per fatto personale.

Presidente. Si attenga strettamente al fatto personale.

Rampoldi. Non ho l'abitudine di dilungarmi, e ora sarò anche più breve del solito.

Ringrazio anzitutto il ministro delle cortesie espressioni a me rivolte, e lo ringrazio anche più per gli affidamenti dati in favore della libera docenza.

E vengo senz'altro al fatto personale.

Onorevole ministro, io non ho fatto una misera questione di persone, ma una questione di principio, e mi spiego. Delle persone, alle quali ho alluso, e delle quali ancora non faccio il nome, per ragioni che tutti comprendono, io ho la più alta stima, e questa è ben meritata. Quando pertanto vengo a dire che è offesa la legge sul cumulo degli stipendi, e per necessità di dimostrazione cito fatti speciali, ciò non dico, no, per far censure a persone, ma per mostrare che, non ostante la legge, si permette ad alcuni ciò, che ad altri non è permesso.

Ora è un fatto reale, e ne posso portare qui tutte le prove necessarie, che c'è questa infrazione alla legge.

Questa infrazione, quando si tratta di persone poste in alto, non si vede; la si vede, invece, quando si tratta degli umili. Tocca a voi vigilare.

Et tanto è vero che le persone erano da me messe fuori di questione, che ho udito, mentre parlavo, le approvazioni dei colleghi.

Basterà, per tutto, che io faccia cenno di una questione di alto principio, perchè lo stesso onorevole ministro se ne persuada.

Nell'Università di Roma, ad esempio, c'è un insegnamento, quello della chimica, che tra professori ordinari, straordinari e incaricati ne ha sette; mentre per la botanica insegna uno solo.

Orbene, per uno di quei docenti di chimica si crea perfino un incarico speciale, re-

tribuito con 3500 lire, il che è proprio eccezionale.

Ho io quindi ragione, o no, di deplorare i cumuli di uffici e di onorari nelle persone che sono in alto, e di affermare che è qui appunto che si debbano fare le economie?

Dunque, onorevole ministro, non è per le persone, lo ripeto, delle quali ho tutta la stima, tutto il rispetto, che io ho parlato, ma per il principio di equità, che viene in esse offeso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Sono lietissimo di queste dichiarazioni fatte dall'onorevole Rampoldi, perchè sono conferma del suo alto sentimento di dignità.

La casuistica discendeva a fatti personali ed in questi non sarei entrato; ma nella questione generica sento che ha ragione.

Sono fatti indipendenti dalla mia volontà, dalla mia azione di ministro.

Rampoldi. Anzi, Lei non c'entra per nulla.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Vedrò di provvedere. Ma si persuada, onorevole Rampoldi, che a tutte queste miserie non c'è che una sola medela: la legge che ho avuto l'onore di proporre.

Presidente. Onorevole Credaro, anche Lei ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

Credaro. Il regolamento universitario vigente parla di concorsi per straordinari. Il ministro della pubblica istruzione non vuole assolutamente sentir parlare di questi concorsi; ma allora non gli resta altro che abrogare il regolamento per la sincerità dell'amministrazione.

Presidente. Questo non è fatto personale, onorevole Credaro.

Credaro. Ho finito!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Il regolamento è pronto di fatto. Ripeterò ancora una volta dinanzi a questa Assemblea, e tutti lo ricordano, che finchè starò a questo posto, concorsi per straordinari non se ne faranno, perchè io non violerò mai la legge e la farò sempre rispettare.

Presidente. Onorevole Cirmeni, anche Lei ha un fatto personale?

Cirmeni. Ne ho due, onorevole presidente. Uno molto simpatico e benevolo pel ministro...

Presidente. Allora non è più fatto personale! (*Si ride*).

Cirmeni. ... È una semplice dichiarazione. Egli ha colto proprio nel segno; la risposta, che mi ha dato, mi ha pienamente soddisfatto. E questa risposta dell'onorevole ministro è la condanna di quello, che mi ha risposto l'onorevole relatore.

Presidente. Non provochi altri fatti personali!

Cirmeni. Questo col relatore è un vero fatto personale. Il relatore ha voluto cogliere questa occasione per confermare la sua fama meritata di avvocato principe, ha considerato la cosa... molto benevolmente...

Presidente. Ma venga alla questione!

Cirmeni. ...riguardo a persone che qui nessuno aveva accusate, ed è venuto a dire: citi i nomi, le Facoltà, le Università...

Spirito Francesco, relatore. Non ho detto questo; ho detto di specificare di più!

Presidente. Non interrompa!

Cirmeni. Se questo avessi fatto, l'onorevole presidente mi avrebbe richiamato all'ordine, poichè avrei accusato persone, che non sono qui per difendersi. Mi basta di aver accennato ad un fatto; l'onorevole ministro lo ha perfettamente compreso, ed io sono lietissimo della sua risposta.

In quanto a Lei, onorevole Spirito, io la prego di guardar bene che anche a Napoli ci sono dei professori che non fanno lezione...

Spirito Francesco, relatore. Lo so!

Cirmeni. ... L'esempio di Napoli non l'avrei voluto citare. Aveva infatti cominciato con dire che vi sono Università, nelle quali si fanno poche lezioni. Ora che Lei mi ha tirato in ballo, le dico che non solo nelle Università di second'ordine, ma anche in Università di primissimo ordine, come in quella di Napoli, ci sono parecchi professori che non fanno mai lezione. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 27 con lo stanziamento proposto.

(*È approvato*).

« Capitolo 28. Regie Università ed altri istituti universitari; materiale lire 2,169,169 e centesimi 18. »

Morelli-Gualtierotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

Picardi. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Morelli-Gualtierotti ha facoltà di parlare.

Morelli-Gualtierotti. Per una semplice raccomandazione al ministro: raccomandazione che sarà tanto più facilmente intesa ed eseguita in quantochè parlo ad uno scienziato illustre, il quale sa come nelle scienze, e specialmente nelle scienze biologiche, oggi non si possa ammettere altro metodo che quello sperimentale e dimostrativo. Ricordo anzi di avere inteso l'onorevole ministro derisoriamente qualificare il metodo opposto come *chiacchieroido*, e quindi da condannarsi.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione!

Morelli-Gualtierotti. Credo che poche parole basteranno per spiegare il mio concetto in quantochè io predico ad un convertito.

Su questo capitolo del materiale devo raccomandare al ministro, in un modo specialissimo e veramente caldo, le dotazioni dei gabinetti scientifici, le quali, in verità, sono in alcuni luoghi deficienti e quasi irrisorie.

Per meglio provvedere a questo speciale servizio credo che sarebbe stato utile (e forse ora è troppo tardi per raccomandarlo) che questo capitolo fosse diviso in due. In esso infatti sotto il titolo di - Materiale - si comprende tanto il materiale immobile quanto il materiale mobile, in cui sono comprese precisamente le dotazioni dei Gabinetti.

Nelle ristrettezze odierne del bilancio, si può verificare il caso che, in un determinato anno, si abbiano spese gravissime per risarcimenti straordinari a stabili appartenenti alla istruzione superiore.

In questo caso, siccome io non vedo che nel bilancio ci siano spese straordinarie, ed il capitolo delle casuali è veramente troppo ristretto, avviene facilmente che, se c'è una riparazione straordinaria da fare a qualche stabile universitario, per quell'anno resta, se non abolita, per lo meno ristretta la possibilità di provvedere alle dotazioni e ai bisogni più urgenti dei gabinetti scientifici. Questo non si verificherebbe se il capitolo fosse diviso in due, perchè per le occorrenze di ordinarie o straordinarie riparazioni di stabili universitari non si penserebbe mai di fare uno storno, il quale dovesse gravare precisamente questo servizio del materiale mobile dei gabinetti scientifici. Raccomando poi che anche nei limiti ristretti di questo bilancio, al quale io credo che l'onorevole ministro del

tesoro non avrebbe dovuto domandare sacrifici, contentandosi che tutta l'economia consistesse nel consolidare lo *statu quo*, già abbastanza misero, il ministro abbia riguardo a quelle Università, che attraversano, per così dire, una crisi. Si verifica talora che uno o più professori dell'antica scuola abbandonino l'insegnamento. Naturalmente costoro, che avevano il sistema d'insegnare con la parola e non con un metodo sperimentale, non sentivano il bisogno di avere gabinetti provvisti, e quei pochi strumenti rimanevano là ad adornare il gabinetto inoperosi e qualche volta anco polverosi. Succede naturalmente che, costoro dovendosi ritirare per ragioni di tempo, subentra un elemento nuovo, vivo, attivo, che sente di poter lavorare e lavora coi nuovi metodi e con grande utilità della scienza e della scuola. Orbene, codesto nuovo elemento vitale si trova paralizzato per mancanza assoluta di qualunque strumento nel laboratorio; per insufficienza di mezzi indispensabili agli studi sperimentali.

Capisco che qualche volta si eccede nei desiderî; però al ministro non manca modo di comprimerli nei giusti limiti e di temperare codeste, del resto, lodevoli esigenze. Ma io raccomando all'onorevole ministro di considerare che vi sono dei casi veramente miserandi.

Potrei rammentare una clinica chirurgica, che ha per dotazione annua 600 lire, con le quali non è possibile, nonchè comperare un istrumento, neppure provvedere ai bisogni ordinari di un istituto scientifico. Rammento che abbiamo un istituto di fisica, il più importante forse del regno, il quale manca di un catetometro. Ora son certo che l'onorevole ministro farà tutto quanto potrà perchè, quando si tratta di prime necessità come queste, si trovi modo di sodisfarvi con la voluta prontezza. Ma pur troppo il ministro si trova anch'egli, lo so, ristretto in questi limiti esosi e barbari del bilancio, che specialmente a questo titolo dovrebbe essere ampliato, perchè tutte le diminuzioni, che si arrecano in questo ramo di spese, sono restrizioni imposte al progresso della scienza. Credo che l'onorevole ministro terrà conto delle mie osservazioni, le quali egli sa a che cosa mirino e cosa vogliano significare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Una parola all'onorevole Morelli-Gualtierotti. Egli

ha detto già che parlava ad un convertito; è naturale. E renderà a me anche questa piccola giustizia: che il decreto il quale convertiva gl'insegnamenti chiacchieroidi in insegnamenti sperimentali fu firmato da me. Ora io, tutti lo capiscono, anche pel materiale scientifico non posso dare che i pochi quattrini che mi si accordano. Oggi non vedo per caso il mio illustre amico e collega l'onorevole Sonnino Sidney, che ogni giorno è venuto a sorvegliarmi, perchè aveva forse paura del mio cuore. Finchè ne avrò, ne darò; quando non ne avrò più, non ne potrò dare naturalmente.

Voci. Va bene! va bene!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma certamente vedrò quali sono i bisogni maggiori e cercherò di sodisfarli; di questo può star sicuro l'onorevole Morelli-Gualtierotti.

Morelli-Gualtierotti. Non ne dubito.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Così resta approvato il capitolo 28 collo stanziamento proposto.

Capitolo 29. Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, n. 885 e Legato di Filippo Barker Webb, 380,934 lire e 17 centesimi.

Capitolo 30. Posti gratuiti, pensioni, premi, ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 171,278.25.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Peroni.

Peroni. Precisamente intorno a questi assegni per incoraggiamento agli studi superiori e di perfezionamento debbo fare una breve raccomandazione; molto breve, giacchè si capisce che noi deputati nuovi dobbiamo esser quasi come i trappisti della Camera.

L'onorevole ministro sa che è stata inaugurata l'anno passato la scuola agraria annessa all'Università di Torino. Ella allora, onorevole ministro, volle incoraggiarla non solo con le parole, ma anche con un sussidio di 1000 lire. L'istituto, sorretto anche da privati, prospera brillantemente. Abbiamo avuto più di 200 iscritti al corso serale di agraria, ed i frequentatori ai corsi speciali sono stati in media circa 400; cosicchè i risultati furono superiori alle speranze.

Ora prego il ministro di voler anche quest'anno concedere su questa somma del capitolo 30 l'assegno di lire 1000 a questa isti-

tuzione, la quale promette molto bene, come possiamo arguire da ciò che si è ottenuto nell'anno decorso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ho notato un'economia di lire 26,400 sullo stanziamento del capitolo 30. Per effetto di questa riduzione di spesa, vengono soppressi gli assegni a quei giovani distinti e laureati, che desideravano attendere a studi di perfezionamento in istituti superiori nazionali ed esteri.

Ora, mentre non saprei fare appunto all'onorevole ministro per aver soppresso gli assegni, che si davano per il perfezionamento negli istituti superiori esteri, perchè anche a me pareva che questo tributo della patria nostra all'estero fosse (dico la parola) indecoroso; quanto ai sussidi per il perfezionamento in istituti superiori nazionali mi permetto di raccomandare al ministro di ripristinarli, non appena il bilancio lo consentirà; perchè essi non sono utili soltanto, ma necessari. Molte volte la carriera di giovani laureati dipende da quei primi anni, in cui potrebbero percepire quel sussidio; ed il ministro sa che molti giovani, che poi si fecero grande onore nell'insegnamento superiore, poterono a questo insegnamento giungere mediante tali sussidi. Qui il concetto è buono, il fine onorevole e il vantaggio è anche della patria.

Spero pertanto che la mia raccomandazione sarà accolta dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Accolgo entrambe le raccomandazioni con piacere. Onorevole Rampoldi, non ne dubiti; appena si potrà, si farà.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 30 collo stanziamento proposto.

Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 31. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi, lire 139,130.92.

Fede. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fede. Intendo fare una brevissima preghiera al ministro, al relatore ed alla Camera, perchè considerino le infelici condizioni delle accademie scientifiche in generale, e specialmente di quelle medico-chirurgiche.

Per le disposizioni di questi ultimi anni l'assegno di queste accademie è di molto diminuito. Io, tesoriere della Accademia chirurgica di Napoli, ho trovato un *deficit*, appunto per questo assegno così ridotto.

Ultimamente, abbiamo avuto la ritenuta del decimo, e poi la ricchezza mobile. Quindi è avvenuto che, dopo aver ottenuto che il pareggio si fosse stabilito, quest'anno, in lire 5500, per la ritenuta del 10 per cento e per la ricchezza mobile, siamo scesi a 4578, ed abbiamo nuovamente il *deficit*.

Sono sicuro che il ministro provvederà a questo *deficit*; ma volevo pregarlo di vedere se per le accademie, vista la loro importanza, visto che i giovani vengono a leggere libri, a portare i loro lavori, e vi ha bisogno di una certa spesa per le tavole illustrative, lo pregherei di vedere se non si potesse, solamente per le accademie, togliere questa ritenuta del 10 per cento.

Il ministro, che ha cuor nobile, poichè ora fortunatamente non c'è il fero Sonnino, (*Ilarità*) potrebbe seguire i moti del suo cuore...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sonnino uscirebbe fuori dopo!

Fede. ...e far sì che le accademie non debbano subire questa ritenuta del 10 per cento.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Rispondo coi sonetti dei *giulii tre*:

Tu mi chiedi danaro, ed io non l'ho:
E nessuno può dar quel che non ha.
Se vuoi che te ne faccia un *pagherò*,
Di fartelo non ho difficoltà.

(*Viva ilarità*).

Presidente. Rimane approvato il capitolo 31 collo stanziamento proposto.

Capitolo 32. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 234,166 e centesimi 60.

Capitolo 33. Biblioteche governative - Personale (*Spese fisse*) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari, lire 753,266.02.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Santini. Faccio un omaggio alla vecchiaia, alla *veneranda senectus*. L'altro giorno un ora-

tore, del quale non mi sovviene il nome, parlò di vecchi prefetti di biblioteca, i quali non erano più capaci di accudire ai loro doveri. Io mi onoro di conoscere dei vecchissimi prefetti di biblioteca, i quali, forti di intellettuali energie, e non domi dal faticoso lavoro, stanno continuamente sui libri, e sono pronti a tutto. Dico questo, perchè quell'accenno può essere pericoloso per benemeriti funzionari dello Stato.

L'onorevole ministro Baccelli sa che, poco prima del suo avvento al potere, si voleva mandare a non richiesto riposo uno dei più illustri bibliotecari italiani, che è anche un venerando patriotta, col pretesto ch'era vecchio. Avendo egli ricusato, gli si disse: *ebbene allora andate a Palermo*.

Onorevole ministro, questi casi si possono ripetere. Quindi richiamo la sua attenzione su questi fatti, perchè questi funzionari, quando sono vecchi di anni, ma vigorosi di spirito, non siano condannati all'ostracismo, solo perchè sono vecchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Non domanderò all'onorevole ministro nè aumenti nè diminuzioni di spese; ma con convincimento dirò un fatto anormale, che rasenta lo scandalo, ed è permanente nella biblioteca della Università di Cagliari. In questa biblioteca non vi è prefetto, vi è un bibliotecario, e un distributore dei libri, che si domandano.

Ora (si stenterà a crederlo) da distributore dei libri funge un professore di fisica, credo nominato in un liceo della Sicilia, e salvo errore in quello di Girgenti.

L'onorevole ministro dovrà intendere con quanto vantaggio degli studiosi codesto professore insegni la fisica! Ma mi affretto a dichiarare, che il fatto non è dovuto all'amministrazione dell'onorevole Baccelli; anzi, forse, egli lo ignorerà completamente; ma, è penoso il dirlo, il fatto perdura. Ora, se questo professore in realtà distribuisce i libri nella biblioteca unilia la classe, alla quale appartiene, se non compie neppur l'ufficio del distributore, allora egli fruisce dello stipendio di professore di fisica nel liceo di Girgenti, passeggiando per la città di Cagliari, facendo il medico, e il giornalista.

Eppure, un distributore in quella biblioteca poteva esservi senza distrarre un professore dal suo insegnamento, e con una minore retribuzione.

Perciò prego l'onorevole ministro, di far cessare questo scandalo; codesto professore vada al suo posto, ad insegnare fisica, se saprà insegnarla e si provveda per un distributore di libri, al quale non si darà certamente lo stipendio di 2,500 lire. Così si avrebbe anche un'economia di un migliaio di lire, che sono poca cosa, ma che possono spendersi più utilmente.

Segnalato questo fatto all'onorevole ministro della pubblica istruzione, potrei segnalarne qualche altro, per dimostrare che le Università, pur sotto le redini del Governo, non vanno bene; anzi vanno piuttosto male.

Apprenda infatti quest'altro.

Un impiegato del Governo, che per dovere di ufficio risiede in un Comune distante da 70 ad 80 chilometri dall'Università, è pure iscritto fra gli alunni di giurisprudenza; egli che non deve abbandonare l'ufficio, egli ch'è nella evidente impossibilità di frequentare le lezioni dei docenti.

Questi fatti, creda signor ministro, sono commentati, e pubblicamente censurati.

Ripeterò ancora una volta, che i fatti riferiti, non furono compiuti dall'attuale ministro; ma esistono, e sono di scandalo.

Io spero quindi che l'onorevole Baccelli vi porrà riparo; e al professore di fisica imporrà di raggiungere il suo posto, e alla Facoltà legale dirà che la iscrizione si deve concedere a chi frequenta le lezioni.

Onorevole Baccelli, ripari, e faccia che da tutti si compia il proprio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. L'onorevole Santini sa che avevo già provveduto al fatto lamentato da lui.

L'onorevole Salaris può essere sicuro, che domanderò informazioni sul fatto citato e provvederò con giustizia.

Spirito Francesco, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Debbo avvertire che le duemila lire di diminuzione proposte dalla Commissione su questo capitolo non costituiscono una economia, perchè compensano le duemila lire in più, che abbiamo votato al primo capitolo del bilancio.

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 33 collo stanziamento di lire 753,266.02.

Capitolo 34. Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese impreviste - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali.

Per questo capitolo il Ministero propone lire 429,353.86 e la Commissione propone lire 424,353.86.

Spirito Francesco, relatore. Ci sono in questo capitolo cinquemila lire di economie proposte dalla Commissione ed accettate dal Ministero. La Commissione prega la Camera di approvare lo stanziamento, da essa proposto.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, rimane approvato il capitolo 34 collo stanziamento proposto dalla Commissione in lire 424,353.86.

Il seguito di questa discussione è rimandato alla prossima seduta antimeridiana.

Avverto la Camera che è stata distribuita la relazione sul suo bilancio interno, e che essa si riunirà in comitato segreto per la discussione ed approvazione del bilancio stesso domani mattina alle nove e mezzo.

La seduta termina alle 12.15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.